

Sicurezza in Alessandria

## Storia di una videocamera

Alcune volte è inutile riscrivere la storia già più di una volta scritta. Sarebbe sufficiente rileggerla. Così, in questi giorni, ove la sicurezza urbana magari viene sovrastata da altri problemi o da altre emergenze, ci è sembrato importante sottoporvi un articolo scritto dal sottoscritto a quattro mani con Giovanni Barosini nel settembre 2015, regnante Rita Rossa sindaca.

Oggi Giovanni Barosini è assessore della nuova Giunta e certamente saprà ribadire i concetti in allora narrati, anche se mi pare che la neo-amministrazione di centro-destra non abbia bisogno di grandi stimoli sul tema sicurezza. Forse occorrerebbe arricchire la predisposizione della Giunta e della maggioranza del Consiglio con qualche ulteriore idea, essendo convinto che poi occorrerà trovare risorse per concretamente realizzare quella che è una vera e propria priorità. Ci sono problemi politici e problemi tecnici, lo capisco, e fra questi ultimi decidere se continuare con il vecchio sistema proprietario ormai datato 2008 oppure scegliere sistemi nuovi, ma letteralmente buttando via ciò che finora si è utilizzato. Oppure, ancora, accoppiare per un certo tempo i due sistemi.

Come si vede i problemi non mancano. Però è arrivato il tempo di individuare una soluzione e di fornirla ad una città che ha bisogno di maggiore sicurezza. (p.f.)

Basta scartabellare tra le carte, le delibere, le determine del Comune di Alessandria andando indietro di qualche anno, un quinquennio non tanto di più, per scovare qualche cosa di assai interessante, alla luce del fatto che la sicurezza in



la città e la sua percezione stanno ogni giorno peggiorando. Cosa si può trovare? Che esisteva un progetto chiamato "100 telecamere" a partire dal gennaio 2009, e che l'intervento era stato realizzato a costi ridottissimi, grazie alla sottoscrizione di con-

tratti di sponsorizzazione particolarmente favorevoli. Così, appunto, nel gennaio 2009 si inaugurava la control room situata a pianterreno del palazzo comunale e intanto continuava con costanza l'implementazione di telecamere in

città: ai giardini pubblici, in giro per obiettivi sensibili, fino al Cristo in piazza Ceriana, superando alcuni complessi problemi tecnici. Di lì a poco le telecamere sarebbero diventate una sessantina, ma non era un punto d'arrivo, perché occorreva contare anche quelle installate nei vari cimiteri con una loro control room presso il Camposanto cittadino, affidata agli operatori dei servizi cimiteriali. E negli anni seguenti i risultati non si erano fatti attendere. Intanto Alessandria scalava le classifiche del Sole 24 Ore come città più sicura e, nonostante la tendenza della società ad essere più manichea e più violenta, l'Amministrazione cerca-



va di continuare il suo percorso spronata dai cittadini sempre più bisognosi di sicurezza. Nel 2010 le richieste e le segnalazioni di intervento da videosorveglianza alla Centrale operativa della Polizia Municipale erano state 431, oltre a 52 richieste per controlli particolari di monitoraggi di zone a rischio. Questura, Polizia Ferroviaria, Polizia Stradale, Carabinieri, Polizia Giudiziaria e Infortunistica interna del Comando avevano esplicitamente inoltrato 189 richieste di visualizzazione d'immagini. Un servizio efficiente, moderno e poco costoso.

Un fiore all'occhiello per la Polizia municipale e per il perseguimento di ciò che allora veniva chiamata sicurezza urbana.

Poi arrivò la Giunta di sinistra, sulle ali della spending review che tutto doveva spazzare via. In un primo tempo si pensò di regalare alle forze dell'ordine tutta questa strumentazione, poi – non ricevendo risposta positiva neppure dalla Questura e dai Carabinieri e non sappiamo neppure se dalla Guardia di Finanza, dalla Penitenziaria e dalla Forestale – si decise di smantellare la control room e portare monitor, joystick e apparati vari direttamente davanti agli occhi del piantone del Corpo di Polizia Municipale, che non abbiamo

capito se fino ad allora dormisse e se dopo dovesse sopravvivere con tanto di occhi sbarrati.

E' chiaro che la colpa era dei nuovi politici che avevano preso il potere e che non erano assolutamente d'accordo che il Comune si occupasse di sicurezza. Meglio qualche multa di divieto di sosta alla brava gente, piuttosto che perseguire i criminali, seppur micro, che peraltro si sentivano certamente meglio.

Le telecamere non si manutenevano più e progressivamente si spegnevano, i volontari della Polizia Municipale, utili per "vedere" anche loro sul territo-

(Continua a pagina 2)

(continua da pag. 1)

rio, venivano di fatto smantellati, gli ispettori ambientali non più rinnovati, poco o niente utilizzata la palazzina ex acquedotto dei Giardini pubblici, che garantiva un presidio costante contro l'imperante e la strafottente presenza



di tossicodipendenti e alcolisti in zona stazione.

E se, nonostante tutti questi mezzi, la situazione non sempre era rosea, immaginiamoci senza nessuno di questi o quasi, per partito preso, guidato dalla sindaca e dalla fida assessore Barrera.

Veniva cancellato con qualche ben assestato colpo il lento lavoro di costruzione fatto dal centrodestra nel quinquennio precedente per rispondere in modo adeguato alla sempre maggiore richiesta di sicurezza, quale bene indispensabile, da parte della cittadinanza. E purtroppo nessuno ha visto cittadini indignati sfilare in corteo o addirittura componenti della Polizia Municipale mobilitarsi per tutelare le proprie professionalità. Ora ci si accorge che la parola magica "dissesto" non risolve i problemi, anzi li incancrenisce. Chi si fermasse, anche per pochi istanti, davanti alla stanza del piantone del Corpo di Polizia Municipale, potrebbe desolatamente vedere i riquadri delle telecamere più spenti che accesi. All'ultimo controllo dei consiglieri comunali poco più di una decina erano rimaste accese. Le altre? Rotte, da aggiustare, da pulire. Non lo si è fatto? Perché, per mancanza di soldi. No, per esplicita volontà politica o per sua mancanza.

A tanto siamo arrivati e queste teste non basteranno per rimettere insieme i cocci che loro stessi hanno creato.

Piercarlo Fabbio  
Gianni Barosini

A Radio BBSI

## Il "Natale di Paglia" dalle scene al microfono

La rappresentazione del Museo della Gambarina rivive nella riduzione radiofonica a La mia cara Alessandria



Da due anni la rappresentazione del "Natale di Paglia" non va più in scena. Probabilmente agli amici del Museo etnografico "C'era una volta" non mancano certo passione, volontà e competenza, ma qualche aiuto economico. Così una delle più belle narrazioni del Natale delle nostre parti, tra vigilia, presepe, pastori che parlano con le stelle comete, nonne che raccontano nella stalla vecchie storie, crumbot e ciaramelle, ricordi di una guerra che mette in trincea anche gli affetti e i sentimenti, rischiava di perdersi.

Ma una caratteristica degli amici del Museo è senz'altro quella di non perdersi d'animo e di cercare strade alternative, quando quella maestra è impedita a percorrerli da uno o più ostacoli. Così l'idea è stata quella di non perdere un altro anno ad attendere, ma di darsi da fare subito. Il partner è stato trovato in Radio BBSI, che ha nel suo palinsesto una tra-

missione ove il "Natale di paglia" potrebbe trovare posto: "La mia cara Alessandria", dove di norma si parla di storia, di tradizioni, di radici, di dialetto, di musica e di via della città.

Il connubio è dunque stato realizzato in tempi brevi: realizzare una riduzione radiofonica (una volta si chiamavano così) del "Natale di Paglia" e restituire agli ascoltatori la suggestione di questa storia che parla delle nostre campagne in un tempo imprecisato, ma che probabilmente può essere datato tra Ottocento e Novecento. Saranno due le repliche della trasmissione. La prima è andata in onda il 19 dicembre dalle 12,15 alle 13,15; la seconda sarà proposta alla stessa ora il giorno di Santo Stefano.

Alla sceneggiatura, oltre che come lettore dei testi, ha lavorato Piercarlo Fabbio, mentre la post produzione è stata affidata a Ksenia Chernousova Accardo, mentre la collabora-

zione fra il Museo e la Radio è stata sancita da Olga Accardo. Per il Museo, oltre all'impegno di Teseo Sassi, è stata la Maestra Elena Ulandi ad essere particolarmente soddisfatta della collaborazione. "Il Natale di Paglia è senz'altro una produzione che ha radici ultraventennali e nel corso del tempo ha ricevuto le più diverse e preziose collaborazioni -racconta la maestra Ulandi - come quella di Aldino Leoni, tanto per fare un nome su tutti, ma i protagonisti di questa narrazione sono stati tantissimi e citarli tutti lo ritengo impossibile. Con la trasmissione radiofonica aggiungiamo un tassello ai modi in cui il Natale di Paglia può essere proposto e magari riascoltato per tutto il periodo delle festività natalizie".

Sì, perché la trasmissione è già disponibile sul podcast del sito [www.fabbio.it](http://www.fabbio.it) e può essere richiesta al Museo per un'eventuale ulteriore diffusione.

Sarà magari un modo povero di fare il "Natale di paglia", ma cosa c'è di più povero che il Natale delle nostre campagne?